

Oltre l'Unione Economica Eurasiatica: le ragioni a favore di un mercato comune dell'Asia centrale.

di Charles Walsh – Eurasianet



A causa dei controlli doganali e di altri ostacoli, si sono ripetutamente formate enormi code di camion al confine tra Kazakistan e Russia, smentendo la promessa dell'UEE di garantire la libera circolazione di merci, capitali e manodopera. (Foto: gov.ru)

Nel 1982, l'allora presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan predisse con precisione che il marxismo-leninismo sarebbe finito nella "pattumiera della storia". È ora di gettare anche l'Unione Economica Eurasiatica (UEE) nello stesso mucchio.

L'Unione Economica Eurasiatica (UEE) fu concepita dal leader russo Vladimir Putin come un raggruppamento di stati a guida moscovita, basato sul libero scambio, in grado di competere con l'Unione Europea. Nel 2015, anno della sua nascita, Putin affermò che l'Eurasia aveva "raggiunto il livello successivo di cooperazione... creando uno spazio comune, con la libera circolazione di capitali, merci e manodopera". L'ultimo decennio ha smentito le affermazioni di Putin.

La Russia non ha mai considerato l'Unione Economica Eurasiatica (UEE) come un'alleanza tra pari. Il Cremlino tratta l'UEE come uno strumento di coercizione geopolitica, sfruttando le disposizioni sul libero scambio quando gli fa comodo e frapponendo ostacoli quando vuole costringere un altro Stato membro ad allinearsi.

Per la maggior parte dei membri – Armenia, Kazakistan e Kirghizistan – l'UEE non si è nemmeno avvicinata a realizzare la sua promessa originaria, non garantendo né il libero scambio né la libera circolazione dei lavoratori.

L'ossessione militare della Russia per l'Ucraina ha alimentato sia l'ascesa che il declino dell'Unione Economica Eurasiatica (UEE). L'idea dell'UEE ha preso slancio nel 2014, non molto tempo dopo l'occupazione russa della Crimea e la conseguente annessione di fatto di ampie porzioni dell'Ucraina orientale. Putin immaginava l'organizzazione come un cuscinetto contro i tentativi occidentali di isolare economicamente la Russia, in risposta alla sua unilaterale modifica dei confini in Europa. Data l'apparente potenza dell'esercito russo, gli stati confinanti hanno assecondato il grande piano economico del Cremlino.

La pessima prestazione dell'esercito russo negli ultimi quattro anni e oltre di combattimenti in Ucraina, una guerra che ha prosciugato l'economia russa, ha accelerato il declino dell'Unione Economica Eurasiatica (UEE). Con il re che sembra quasi nudo, Armenia, Kazakistan e Kirghizistan non hanno più paura di reagire e, in molti casi, non si risparmiano.

Ad esempio, all'inizio del 2026 il Kirghizistan ha presentato una denuncia il Kirghizistan ha intentato causa contro la Russia presso la Corte dell'UEE, sostenendo che la Russia violava gli statuti dell'UEE in materia di protezione sociale e assistenza sanitaria per i lavoratori migranti. Più recentemente,

il Kirghizistan si è allontanato dal fondamento del libero scambio dell'UEE approvando il divieto di esportazione di combustibili fossili verso gli altri Stati membri, una mossa motivata almeno in parte da un analogo divieto di esportazione imposto dalla Russia.

Anche il Kazakistan è coinvolto in una serie di controversie con la Russia che violano chiaramente lo spirito, se non le disposizioni vincolanti, del trattato dell'Unione Economica Eurasiatica (UEE). All'inizio di quest'anno, ad esempio, Astana ha imposto un dazio reciproco sulle importazioni di automobili russe dopo che Mosca ha introdotto, alla fine del 2024, modifiche normative che hanno aumentato significativamente il costo delle esportazioni di veicoli kazaki. Le autorità kazake stanno inoltre proteggendo i propri mercati interni di grano e mele. Il confine tra Kazakistan e Russia dovrebbe essere facilmente percorribile per scopi commerciali e turistici. Ma ultimamente non è stato così. Nel contesto dei continui attacchi dei droni ucraini contro le infrastrutture energetiche russe, il Kazakistan ha introdotto restrizioni per frenare il "turismo della benzina" transfrontaliero proveniente dalla Russia. E lo scorso autunno, i ritardi doganali al confine hanno causato ingorghi massicci di camion.

Nel frattempo, l'Armenia sta valutando un'uscita completa dall'Unione Economica Eurasiatica (UEE). Nel tentativo, maldestro, di costringere l'Armenia a rimanere, la Russia ha imposto divieti di importazione su una varietà di prodotti armeni. Naturalmente, l'Armenia ha un piano per il suo futuro dopo l'UEE: l'adesione all'Unione Europea. Ma cosa potrebbero fare il Kazakistan e il Kirghizistan se decidessero anch'essi di lasciare l'UEE?

Un'opzione da considerare è un mercato comune centroasiatico, che crei un unico blocco commerciale regionale con procedure doganali uniformi e in cui nessuna potenza esterna – che sia Russia, Cina, Stati Uniti, Unione Europea o Turchia – cerchi di influenzare la direzione, il ritmo e la portata degli scambi commerciali.

In tal modo, l'Asia centrale potrebbe sfruttare i vantaggi della regione, in particolare l'abbondanza di minerali critici ed energia, per concludere i migliori accordi commerciali possibili. Un mercato unico centroasiatico favorirebbe anche progetti di connettività a livello regionale come il Corridoio di Mezzo, consentendo agli Stati di coordinare meglio i finanziamenti e la pianificazione dei progetti. Un mercato unico rappresenterebbe inoltre una destinazione più attraente per gli investimenti esteri.

Negli ultimi anni, i leader regionali hanno mostrato maggiore apertura all'idea di cooperazione economica regionale. Tuttavia, gli accordi per accelerare ed espandere gli scambi commerciali si sono finora conclusi principalmente a livello bilaterale. È giunto il momento che gli Stati dell'Asia centrale adottino un approccio multilaterale.

Un esempio è il progetto Silk Seven Plus, che immagina un blocco economico centroasiatico che si estende dal Mar Caspio al Mar Arabico. Il S7+ comprende al suo interno i cinque stati dell'Asia centrale e l'Azerbaigian, per poi includere, in un secondo momento, l'Afghanistan e, più avanti, il Pakistan, nel quadro commerciale. Questa proposta ha il vantaggio di diversificare la capacità commerciale dell'Asia centrale con lo sviluppo di un corridoio meridionale che faciliti l'accesso ai mercati globali attraverso i porti pakistani sul Mar Arabico.

Oggi associamo l'Asia centrale al concetto di C5, come nei formati C5+1 che definiscono sempre più il coinvolgimento della regione con le potenze esterne. Il passo successivo per il C5 dovrebbe essere quello di diventare un C1. Tutti gli stati dell'Asia centrale condividono l'obiettivo di espandere il commercio globale, rafforzando al contempo la sovranità di ciascuno stato. Un mercato comune centroasiatico contribuirebbe a raggiungere tale obiettivo. L'unità è la forza economica.